Parere favorevole a Grosseto per la variante

Si farà il centro termale nella frazione di Roselle

Potranno iniziare i lavori del primo lotto - Il finanziamento in gran parte a carico della Regione - Il progetto degli architetti - Il nuovo complesso a fianco delle terme romane

GROSSETO — Il comitato regionale amministrativo (CRTA) ha espresso parere favorevole, trasmettendolo alla giunta regionale; sulla variante al PRG riguardante la installazione in Roselle di un centro-termale. Questa decisione che fa propria l'indicazione del consiglio comunale di Grosseto, apre definitivamente la strada alla realizzazione della importante struttura in una delle zone meglio ubicate geograficamente dell'intero comune di Grosseto.

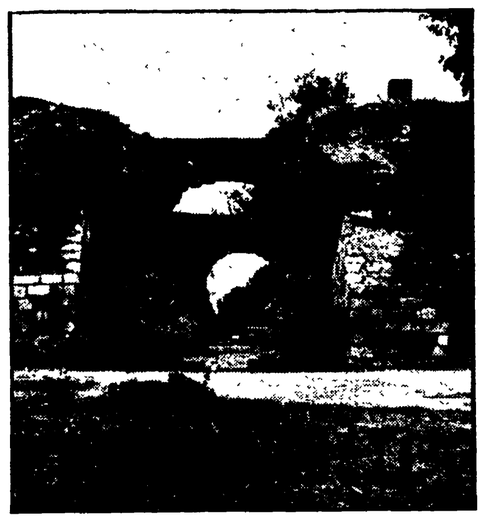
Con la variante si concretizza una prima tappa del progetto termale del comune, tesa alla installazione delle strutture murarie e opere di cooptazione, riguardanti il collegamento delle acque solforose alle varie vasche per i bagni. Per questa operazione è stanziato un primo finanziamento di 780 milioni di cui l'80 per cento a carico della Regione e il 20 per cento del Comune che può immediatamente dare il via alle «aste» per l'assegnazione dei lavori, alle imprese edili che offrono condizioni di spesa più economica; queste notizie sono state fornite nel corso di una conferenza-stampa, tenuta a nome della giunta, dal compagno Rosario Gianneschi assessore ai lavori pubblici.

Alla luce di questa nuova variante di piano, deliberata dal consiglio comunale il 29 marzo del 1976 il comune viene incontro ad una sentita esigenza della frazione e dei cittadini residenti che hanno sempre sollecitato uno sfruttamento adeguato delle risorse naturali offerte dalla falda di acque termali, a 38 gradi di temperatura presenti nel sottosuolo della zona. E questo per permettere alla zona e alla frazione di avere quello sviluppo di carattere turistico che il vecchio stabilimento, chiuso a seguito della rovinosa alluvione di 11 anni fa, non poteva offrire.

L'ubicazione del nuovo complesso è stata individuata dagli architetti in una zona particolarmente «felice» a fianco delle antiche terme romane, la cui presenza ha portato il comune ad istituire nella variante una zona di rispetto archeologico là dove il piano originario prevede un grande parcheggio ed un complesso scolastico, intorno all'area destinata alle nuove terme, si legge sempre nella relazione degli urbanisti, sono state individuate larghe fasce di verde connesse alla attività termale e turistica che comprendono anche una zona per attrezzature sportive adeguatamente filtrata dalla fascia di verde per non arrecare fastidio all'area termale». La zona di espansione e quella da adibirsi a residenze turistiche, che in precedenza erano previste in aree separate, sono state rese omogenee; tale soluzione si è resa necessaria per non creare fratture tra le due zone da edificarsi nella frazione. Una zona cioè occupata interamente da abitazioni a servizio degli abitanti di Roselle ed una nella quale si sarebbe svolta soltanto attività turistica con la logica ed inevitabile conseguenza di creare contrasto sociale tra due insediamenti con caratteristiche diverse. Le aree prescelte scorrono lungo il tracciato della superstrada per Siena; per questi motivi occorre prevedere una nuova ubicazione delle due cave di calcareo, tutte le zone prevedono aree sufficientemente vaste, destinate a parcheggio con lo svolgimento della viabilità in maniera estremamente semplice e razionale.

Le volumetrie riguardano ottantanovemila metri cubi più che sufficienti per permettere alla frazione di avere quello sviluppo turistico-termale auspicato dalla popolazione. Certo, al momento dei lavori e della loro definitiva conclusione si porrà il problema riguardante l'uso, la destinazione e gestione di questo nuovo complesso turistico.

p. z.



L'anfiteatro romano di Roselle

Appello della Provincia

Si costituisce a Massa il Comitato per l'ordine democratico

MASSA CARRARA — Il consiglio provinciale di Massa Carrara ha approvato all'unanimità un appello per la vigilanza contro il terrorismo e per la costituzione del comitato provinciale di difesa dell'ordine democratico. Il Salone degli Svizzeri era gremito di giovani, lavoratori, consiglieri comunali delle assemblee elettive di tutta la provincia, consigli di fabbrica, rappresentanti dei partiti politici democratici.

Alla seduta del consiglio provinciale si è giunti dopo un accordo delle forze politiche democratiche PCI, DC, PSI, PSDI intervenuto dopo il gesto di provocazione messo in atto nei confronti del consigliere comunale democristiano Orlando Venè. Tutti i gruppi consiliari si sono espressi favorevolmente. Hanno parlato Angeloni per la DC, Susini per il PCI, Gianfranceschi per il PSDI, Castella per PRI, Barra per il PSI. Così come aveva proposto nella introduzione il presidente della Provincia compagno Alessandro Costa, per il comitato provinciale di difesa dell'ordine democratico.

Attacchi all'occupazione

Preoccupazioni per il settore tessile a Pistoia e Arezzo

Giovedì assemblea al gruppo Franchi Si prepara lo sciopero del 3 novembre

PISTOIA — Più di 1000 lavoratori sono a cassa integrazione in provincia di Pistoia e l'elenco delle aziende dove l'occupazione è minacciata rischia di allungarsi ulteriormente mantenendo ferme situazioni che portano i nomi, troppo conosciuti ormai, dell'Arco, Texarredo, Tex, Smi, Franci, Ely ecc. Alla Franchi, la Texarredo, e l'Arco la cassa integrazione pende già come una minaccia concreta e immediata sugli oltre 540 dipendenti mentre i posti di lavoro perduti dal luglio del 1977, per chiusura delle piccole aziende, sono già oltre 120.

«La drammaticità dei dati sopra esposti, rileva la Fulta provinciale — rende evidente la necessità di prendere tutte le iniziative in difesa dell'occupazione». La persistenza e l'estensione della cassa integrazione a tutti i reparti produttivi dello stabilimento della Franchi di Pistoia, ha creato una grossa preoccupazione fra i dipendenti, soprattutto per quanto riguarda la prospettiva occupazionale. Tutto questo nonostante — afferma la Fulta provinciale — «sia possibile uno sviluppo del settore che dia lavoro sicuro e condizioni civili».

Considerando quello che potrebbe rappresentare per l'economia provinciale una drastica riduzione occupazionale il consiglio di fabbrica della F.lli Franchi e la Fulta provinciale hanno promosso una assemblea aperta all'interno dello stabilimento di Pistoia per giovedì 3 novembre alle ore 15. L'assemblea coincide con lo sciopero nazionale del settore

* * *

AREZZO — Gli operai della Lebole della Sacfem hanno riproposto con la manifestazione di venerdì la pesante situazione occupazionale della provincia di Arezzo. Numerose aziende fra cui la Monderconf, la Stylbert la Giesse chiudono o riducono l'organico, mentre altre decine fanno ricorso alla cassa integrazione

Ma i lavoratori non lottano solo per difendere la propria occupazione, resa incerta e difficile dall'atteggiamento irresponsabile della Bastogi e delle partecipazioni statali, ma anche per imprimere una svolta produttiva in provincia e nel paese. Chiedono — per quanto riguarda la Lebole — oltre ad iniziative concrete da parte della direzione e delle partecipazioni statali per il risanamento economico-produttivo dell'azienda e investimenti per la difesa occupazionale e per il ripristino del turn-over, anche un diverso ruolo delle Partecipazioni statali e dell'ENI-Tescon per una qualificazione del settore tessile e abbigliamento; per la Sacfem, oltre al mantenimento fa parte della Bastogi degli impegni assunti nel gennaio dello scorso anno al ministero dell'industria riguardanti gli investimenti necessari al piano di ristrutturazione e al potenziamento dell'azienda, passata da 955 dipendenti nel '74 agli attuali 750 (di cui circa 600 sono impiegati direttamente nella produzione ma solo 200 in realtà producono), anche un adeguato piano del settore meccano-tessile attraverso un necessario coordinamento fra tutte le aziende pubbliche private.

La crisi di queste due grosse fabbriche diventa anche la crisi delle imprese fornitrici (che non ricevono pagamenti) e di quelle, tutte piccole aziende, che svolgono produzioni ad esempio per conto della Sacfem, fino a mettere in pericolo sempre come avviene alla Sacfem gli stessi flussi finanziari necessari per il pagamento dei salari

Quello che accade alla Sacfem è esemplare: non si può continuare a produrre (per quanto riguarda ad esempio le macchine a costruzione solo una parte minima della «betoniera» importando dall'estero motori ed altre parti, ma occorre produrre la «betoniera completa» e questo significa nuova tecnologia, nuovi investimenti, «programmi». Le assemblee promosse al sindacato in tutti i quartieri della città discutono questi problemi e con lo stesso spirito saranno affrontati nella nostra provincia i prossimi impegni di lotta: quello del 3 novembre che riguarda il settore tessile e il 15 novembre lo sciopero nazionale dell'industria.

TROVATI FILONI D'ALABASTRO

VOLTERRA — Il consorzio per la ricerca, l'escavazione e la commercializzazione dell'alabastro di Volterra, a seguito della positiva conclusione, mediante la stipula di un apposito contratto di affitto, delle trattative con i proprietari dei terreni, dopo anni di infruttuosi tentativi delle performazioni geognostiche, recentemente eseguiti dalla società Itomia di Milano ha accertato l'esistenza nella zona gessifera dei comuni di Castellina Marittima e Santa Luce di consistenti ed ottimi giacimenti di alabastro, della pregiata qualità «Scaglione», ed ha approvato il progetto per l'apertura e la costruzione di una cava per l'escavazione dell'alabastro.

Il progetto, elaborato e redatto dal consulente tecnico del consorzio, il geologo Fabio Saggini, con la collaborazione per la parte di propria specifica competenza, del geometra Agostino Del Sarto, si articola in un progetto generale di massima, che comporta una spesa complessiva di L. 270.000.000 ed in un progetto particolare, esecutivo, per consentire il pronto avvio dei lavori, con una spesa presunta di lire 30.000.000 e concernente la costruzione della strada di collegamento, del piazzale di servizio e di manovra, dell'imboccatura per l'accesso alla discenderia. L'appalto per l'esecuzione di questo progetto particolare sarà affidato alla cooperativa escavatori di Castellina Marittima, da tempo inoperosa e con i propri dipendenti in cassa integrazione a causa dell'allagamento subito dalla cava che essa gestiva. La spesa complessiva del progetto sarà finanziata in parte con un contributo della Comunità montana della Val di Cecina che ha deciso di erogare interamente a favore del consorzio lo stanziamento di L. 70.000.000 e per la parte restante con i contributi della Regione Toscana.

Nella foto: **ovuli di alabastro nella Valdera**

GROSSETO - Alle autorità

Le cantine sociali denunciano frodi sul mercato vinicolo

GROSSETO — Atti speculativi, frodi commerciali e fiscali vengono denunciati alle autorità pubbliche (Enti locali, Regione Toscana, Intendenza di finanza e partiti politici) dalle cantine sociali della provincia di Grosseto, sulla situazione del mercato vitivinicolo.

All'indomani delle operazioni di vendemmia appena concluse sembra dunque che il settore vinicolo della provincia di Grosseto, sia stato investito anche dalle manovre degli speculatori privati che giocando sulle difficoltà economiche più generali, sono riusciti ad accaparrarsi notevoli quantità di uva, portando così un vero attacco allo attuale sistema associativo della Maremma.

Da dove trae motivo questa preoccupata presa di posizione? Alla cantina di Pitigliano che ha una capacità produttiva di 150 quintali di uva, sono stati conferiti solo 72 mila quintali, a quella di Capalbio su 115 mila ne sono stati conferiti 50 mila; a Marina di Grosseto con una ricettività di 96 quintali ne sono stati conferiti 28 mila; a Valpiana su una possibilità di trasformare 38 mila ne sono stati conferiti 14 mila; a Montepescali su 72 mila ne sono stati lavorati 47 mila e in quella di Scansano su 30 mila sono stati conferiti solo 3 mila. Le cantine sociali sottolineano che mentre il vino viene normalmente quotato a 17 mila lire all'ettolitro, l'uva viene acquistata a prezzi variabili fra le 19 mila e le 25 mila lire al quintale.

Da queste considerazioni muove quindi un inquitante interrogativo concernente il fatto che le grosse quantità di uva che partono dalla provincia di Grosseto devono essere destinate a potenti vinificatori la cui produzione o è altamente qualificata si da remunerarli del costo sostenuto o in qualche modo «sofisticata». Sia nell'un caso come nell'altro, sottolineano le cantine, si lamenta una totale assenza di vigilanza da parte degli organi responsabili per porre fine ad una situazione anomala

Oltre ad una frode commerciale, le cantine sociali denunciano anche una evidente frode fiscale perchè questo tipo di commercio, al largato a tutti i prodotti ortofrutticoli della provincia, avviene senza alcuna fatturazione e senza quindi costituire volumi di affari per gli operatori interessati. La presa di posizione si conclude facendo notare come le cantine sociali che sinora hanno svolto oltre ad un'azione valorizzatrice della produzione anche una opera di calmierazione dei prezzi al consumo, si vedono oggi messe in difficoltà da una vera e propria azione speculatrice.

p. z.

Lo stabilimento fermo da luglio

Cassa integrazione per 130 alla Cartindustria di Porcari

LUCCA — Uno stabilimento nuovo di zecca — la «Cartindustria» di Porcari — fermo da luglio ed i suoi 130 dipendenti in cassa integrazione, altre due grosse aziende — la «Carteuropa» e la «Industrie cartiere Cardella» — che dalla ripresa autunnale lavorano a ritmo ridotto, tanto che per un terzo dei loro 800 dipendenti si è fatto ricorso alla cassa integrazione: il gruppo Cardella, il maggiore della Lucchesia ed uno dei più importanti della penisola, si trova in grosse difficoltà.

I primi sintomi del malessere il gruppo li ha avvertiti un paio di anni fa quando il settore cartario, che nella Lucchesia conta più di 5000 addetti, ha cominciato a perdere colpi e dalle grosse presse insieme alla carta uscivano anche montagne di perdite. A Lucca si pensava che i Cardella sarebbero riusciti a tenersi fuori dalla tempesta, invece per il gruppo le cose si sono messe peggio che per gli altri.

Cinque anni fa, quando già nell'aria c'era odore di crisi per la carta ed i grossi industriali del Nord si facevano estremamente cauti, i Cardella decisero di costruire un nuovo stabilimento, la «Cartindustria» a Porcari dotato di impianti modernissimi per poter allargare la gamma della loro produzione: dal cartone ondulato, che aveva fatto la loro fortuna, volevano entrare anche nel settore della carta. Pensavano — dicono a Lucca — di poter contare sul loro nome per farsi strada in un mercato già molto ristretto e dove la concorrenza è spietata, pensavano cioè di poter aggiungere al 10 per cento del fatturato nazionale di cartoni ondulati anche il 10 per cento del fatturato di carta. Per realizzare il nuovo stabilimento si sono imbarcati in un investimento di 19 miliardi, facendo ricorso naturalmente al credito bancario.

Lo stabilimento di Porcari è entrato in produzione due anni fa quando la crisi del settore aveva raggiunto l'apice. Il mercato ormai non tirava più, anzi era totalmente depresso. Lo stabilimento di Porcari, quindi, ha lavorato per il magazzino, quando ha lavorato in quanto molto spesso gli impianti modernissimi restavano fermi poiché richiedevano sofisticate operazioni di manutenzione. La «Cartindustria» ha cominciato a produrre utili, che i Cardella hanno dovuto coprire con i profitti sempre minori delle altre due aziende. Questa storia è andata avanti fino al luglio scorso, quando dopo un ennesimo intervento degli istituti di credito, l'azienda di Porcari è stata posta in amministrazione controllata ed i suoi dipendenti in cassa integrazione. Da quel momento c'è stato un frenetico intrecciarsi di contatti fra le banche, i Cardella e possibili acquirenti della «Cartindustria», contatti che però non sono approdati a nulla di positivo: si sono fatte avanti, è vero, alcune grosse industrie del nord, ma tutte erano disposte ad acquistare le due aziende sane, con l'obiettivo di accaparrarsi il goloso dieci per cento del mercato nazionale dell'ondulato, ma nessuno intendeva accollarsi anche i rischi di Porcari.

La situazione per il gruppo si è fatta quindi molto grave (e c'è il rischio che le conseguenze del suo malessere ricadano anche su decine di piccole industrie che vivono grazie alle commesse dei Cardella) tuttavia non catastrofica e secondo i sindacati vie d'uscite ce ne sono ancora. Lo hanno spiegato nei giorni scorsi durante un'assemblea dei lavoratori del gruppo alla quale hanno partecipato i parlamentari della circoscrizione, i rappresentanti dei partiti democratici, degli enti locali della piana lucchese, della regione toscana. Nessuno nel corso dell'assemblea si è nascosto la gravità della crisi del gruppo e le difficoltà che si incontreranno per far riprendere l'attività allo stabilimento di Porcari e farla continuare con sicure prospettive alle altre due (il settore cartario e cartotecnico è seriamente ammalato: ci sono guai contingenti, dovuti alla caduta della domanda, e guai di natura strutturale causati dalla mancata politica di forestazione che costringe il nostro paese a gravose importazioni di materia prima).

Proprio per questo è stato deciso di costituire un coordinamento fra le forze politiche e sociali che insieme ai lavoratori ed ai sindacati seguono costantemente la vicenda

Piteglio finalmente ha un piano regolatore che salvaguarda l'interesse della popolazione

Un paesino di montagna ferma la mano degli speculatori

Il vecchio piano di fabbricazione era stato elaborato da una giunta di centro destra per favorire in tutti i modi l'assalto del cemento — Ora il paese è amministrato dalle sinistre ed è stato possibile creare uno strumento urbanistico adeguato

PISTOIA — Come estensione è il quinto comune della provincia; misura in tutto una cinquantina di Kmq. Ma quanto ad abitanti è fra i più piccoli: lo scorso anno ne contava appena 2622. Piteglio è nel mezzo della montagna pistoiese. Vi si entra poco dopo il valico delle Piastre. E' a sud di S. Marcello, a ovest di Pistoia, a nord di Pescia. I caratteri sono quelli tipici di un comune montano: lo spopolamento è uno dei più salienti. Nel '51 i residenti erano 3.894; 10 anni dopo scendevano a 3.406 e nel '71 a 2.813. In 25 anni vi è stata dunque una perdita secca di un terzo degli abitanti.

I motivi sono più o meno noti. La solita tragica storia della decadenza delle attività produttive locali e della conseguente migrazione verso centri economicamente più floridi. Nella storia c'è anche una vicenda che fa storia a sé. E' quella della «Cartiera della Lima». La sua nascita, alla fine del secolo scorso, fece spuntare attorno a sé un intero paese; divenne la più grande fonte di occupazione e di reddito del comune. Negli anni del suo massimo splendore giunse ad avere 500 dipendenti. Poi, progressivamente, la decadenza: ogni anno decine di operai in meno, fino a giungere all'esaurimento, alla chiusura. Se mettessimo a confronto il movimento migratorio e la successione dei licenziamenti alla cartiera vedremmo corrispondenze sicure.

Sembra che gli indici di spopolamento dopo il '71 tendano alla diminuzione (dal 7,92 al 6,79); ma ormai il danno è stato fatto e le «inversioni di tendenza» sono sempre imprese ardue. Fra i 2622 che sono rimasti, molti sono gli anziani e ridottissimi i nuovi inserimenti: lo scorso anno vennero alla luce solo 16 bambini. La vita non è certo facile e non incoraggia i ritorni: la gente campa per lo più di agricoltura, di allevamento e di artigianato manufatturiero (lavorazione pezzi meccanici). In estate c'è un po' di turismo. Molti fanno i pendolari: lavorano alla SMI di Campotizzoro o a Pistoia, raggiungibile con un'ora di autobus.

Una storia da raccontare

Il Consiglio di questo comune ha adottato alcuni giorni fa un importante strumento urbanistico: si tratta del Piano di fabbricazione e del connesso regolamento edilizio. Non ci sono solo notizie tecniche da dare ma anche un'altra «storiucola» da raccontare. La racconta il compagno Valerio Sichi, vicesindaco di Piteglio.

Con le elezioni del giugno '75 anche questo Comune cambia colore. La coalizione DC-PSDI dopo trent'anni di governo locale esce malconcia dal confronto elettorale e deve far posto ad una nuova giunta PCI-PSI. Il lascito che i nuovi amministratori ricevono in eredità non è certo entusiasmante, specie nel campo dell'urbanistica. Politica di difesa dell'ambiente non c'è stata, l'assetto territoriale si presenta notevolmente compromesso. Di strumenti urbanistici neppure l'ombra. Ce n'è solo uno abortito, morto sul nascere. La «storiucola» è proprio su questo.

Inizia nel 1968. In quell'anno la vecchia Giunta centrista incarica un tecnico di predisporre un Piano di fabbricazione. Ma l'elaborazione risulta, non casualmente, eccezionalmente lunga e il risultato un vero disastro. Il Piano viene infatti portato in Consiglio comunale ben 6 anni dopo, il 12 luglio 1974, e adottato a maggioranza. Non diverrà mai operativo. La Regione Toscana appena ne prende visione lo semidistrugge di tagli e di osservazioni. Si sollevano le proteste per la «clamorosa» decisione degli organi regionali. Ma clamoroso in verità è solo il modo approssimativo col quale il piano era stato elaborato. Scarso rispetto per le norme urbanistiche (è assente una diversificazione del territorio agricolo e un'analisi del patrimonio edilizio); previsioni di residenze e strutture in zone inaccessibili; recupero dei centri storici (quasi tutte le frazioni di Piteglio risalgono ad epoca medioevale o romana) e costruzione di nuove abitazioni affidati quasi esclusivamente alla lottizzazione privata; previsioni per gli insediamenti produttivi e per le attrezzature sociali del tutto inadeguate: sono alcune delle sue caratteristiche principali.

Perché tutto questo? Semplice incompetenza del progettista? O c'è qualcos'altro? Da più parti si avanza il sospetto o addirittura la denuncia che DC e PSDI degli strumenti urbanistici non volessero affatto saperne, e che avevano dato il via alla formazione del piano edilizio solo per obblighi di legge, con il tacito intendimento di porre meno vincoli possibili all'iniziativa privata e di rispettare il meno possibile quei pochi che fossero stati introdotti. Il consigliere socialista Giuliano Ducceschi ha fatto in Consiglio comunale una precisa accusa: «Pochi giorni prima che il Piano fosse adottato, il 4 luglio 1974, furono rilasciate decine di licenze edilizie per terreni che nel piano stesso — i cui contenuti il sindaco doveva certo conoscere bene anche se il piano non era ancora stato sottoposto all'esame del Consiglio comunale — erano vincolati a destinazione agricola o ad altra destinazione».

Comunque sia quelle licenze scatenarono in diverse frazioni (Prunetta, Casa di Monte, Cintolana) delle vere operazioni speculative i cui guasti si sono sommati a quelli degli anni precedenti: concentrazioni di «seconde case» senza urbanizzazioni, collegamenti stradali e servizi sociali.

E' questa la ragione per la quale dopo il salutare «cambio di colore» del giugno '75 la nuova amministrazione decise di affrontare per prima la «questione urbanistica». Si bloccarono le lottizzazioni e si incaricarono due architetti di predisporre un nuovo piano di fabbricazione. Quello abortito era pressoché irrecuperabile.

I punti qualificanti

Il lavoro è stato portato a termine in tempi molto brevi e in modo «partecipato»: criteri di impostazione e concrete scelte del piano sono stati a più riprese discussi con le popolazioni delle diverse frazioni e con i consigli circoscrizionali (Piteglio è stato il primo comune pistoiese a istituire i nuovi organismi del decentramento). Poi si è proceduto alla stesura definitiva e all'adozione da parte del Consiglio comunale. Che il risultato sia positivo lo conferma l'atteggiamento del gruppo di minoranza. I democristiani avevano, in apertura del dibattito, preannunciato un voto contrario. Ma presa visione dei contenuti del nuovo piano hanno cambiato avviso e al momento del voto si sono astenuti.

Quali sono i punti più qualificanti? Eccoli: dotazione, per ogni abitante, di 24 mq. di spazi sociali attrezzati (verde pubblico, impianti sportivi ecc.): contenimento dello sviluppo delle «seconde case»: destinazione del 48% delle aree di nuovo insediamento all'edilizia economica e popolare; salvaguardia e recupero dei centri storici; definizione di una normativa per il recupero del patrimonio edilizio esistente anche fuori dei centri abitati; possibilità di ristrutturazioni e incrementi volumetrici delle strutture recettive turistiche e alberghiere; mantenimento nel tessuto edilizio delle attività artigianali compatibili con le residenze con previsione di trasferimento di quelle non compatibili in apposite aree; miglioramento della rete viaria.

Antonio Caminati

Nozze d'oro

I compagni Carlo Macii e Viola Pollazzi di Massa Marittima festeggiano oggi in compagnia dei familiari, il loro 50. anniversario di matrimonio. Giungano alla felice coppia gli auguri di Nicola, Goffredo, Stefania e Stefano che nell'occasione sottoscrivono 5 mila lire per l'Unità, e della nostra redazione.

... è sempre un piacere risparmiare

GIPI

ABBIGLIAMENTO DI GRAN CLASSE

... dalla camicia alla pelliccia...

con pochi soldi rinnovate il guardaroba

PREZZI DI FABBRICA

GIPI - Roccastrada - Tel. 0564/565047

CONTINUA LA SVENDITA DI

ROULOTTES

NUOVE

A PREZZI DI REALIZZO

CON SCONTI

DA L. 600.000 A L. 1.200.000

FINO AL 30 OTTOBRE

GLOBAL CAMPING

VIA AURELIA - STAGNO

VIA P. PISANA, 579

LIVORNO - TEL. 400018

KOTZIAN dal 1772

Inizia la tradizionale vendita annuale di

TAPPETI a prezzi eccezionali

TAPPETI PERSIANI ED ORIGINALI (alcuni esempi):

Mossul vecchi 190 x 130 circa	da L. 270.000 il pezzo
Pakistan Lahore tutte le misure	da L. 72.000 al mq.
Pakistan Doré tutte le misure	da L. 134.000 al mq.
Gallerie Persiane Vecchie	da L. 125.000 al mq.
Armenian tutte le misure	da L. 150.000 al mq.
Pakistan dis. Kazak 190 x 130 circa	L. 125.000 al mq.
Vecchia fatturazione, grandi misure	da L. 130.000 al mq.
Cinesi 3/8	L. 160.000 al mq.

Inoltre un vasto assortimento di tappeti originali quadrati e di vecchia fatturazione, nonché dei tappeti finissimi come Isphehan, Nain, Goom in seta e tutta seta, Kashan, Tabriz fini, Nainbaff, Bukara Russo, Schirvan, Kashmir Imperiale, ecc. KOTZIAN, la Ditta specializzata in ogni tipo di tappeti, Vi offre con il suo grande assortimento le migliori qualità a prezzi che nessuna concorrenza può battere. RicordateVi di visitarci prima di fare i Vostri acquisti e controllate i Prezzi, l'Assortimento, e soprattutto la Qualità del tappeto che comperate, perché i tappeti KOTZIAN sono tutti di Primissima scelta e si Distinguono nettamente per la loro Qualità e la loro Perfezione. Inoltre numerose occasioni in tappeti meccanici, nazionali ed esteri.

Domani 30, Lunedì 31 Ottobre e Martedì 1 Novembre

GRANDE ESPOSIZIONE

nella sede di Livorno, dalle ore 16 alle ore 20 - VISITATECI

KOTZIAN LIVORNO - Via Grande, 185 - Tel. 38171-72

CASCINA - Viale Comaschi, 45 - Tel. 743088